

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

XXX anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI

1. Almeno due volte, nel corso dell'anno liturgico, il Lezionario ci fa proclamare il Vangelo della Trasfigurazione: durante il cammino quaresimale e poi nel giorno della festa. La prima volta, nella seconda Domenica di Quaresima, la Chiesa sottolinea ci ricorda che non dobbiamo vergognarci della Croce di Gesù ma dobbiamo, piuttosto, abbracciarla nella certezza che Dio riscatterà dalla morte il suo Figlio e tutti noi insieme con lui. Oggi, poi, celebrando la festa Trasfigurazione essa ci propone anche un altro tema e è quello già richiamato nella preghiera "colletta": nella trasfigurazione del Cristo Signore è preannunziato il mistero della nostra adozione a figli di Dio. La nostra lode al Padre celeste, allora, è perché egli ci ha reso partecipi della vita del Figlio suo nel santo Battesimo. Abbiamo ricevuto anche noi il dono di una veste bianca. Il nostro *Martirologio Romano*, che è l'ultimo dei libri liturgici approvati dalla Chiesa dopo il Vaticano II, illustra il giorno della Trasfigurazione con queste parole: "Manifestò la sua gloria.. per proclamare fino ai confini della terra che l'immagine di Dio, secondo la quale l'uomo fu creato, sebbene corrotta in Adamo, era stata ricreata in Cristo".

Capiamo, allora, perché oggi è tanto dominante il tema della luminosità e del fulgore: il volto di Gesù "brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" (Mt 17,2). Tanta lucentezza è, come canterà fra poco il Prefazio, "incomparabile" rispetto ad ogni candore terreno. Anche di Mosé la Bibbia ci narra che dopo il suo incontro con Dio la pelle del suo viso divenne raggianti. Ed effettivamente Mosé – come abbiamo ascoltato dalla proclamazione del Vangelo (Mt 17,1-9; cf. Mc 9,2-10; Lc 9,28-36))- appare accanto a Gesù, insieme con Elia. Gesù è al centro di questa epifania. Alla fine, però, annota il Vangelo, i discepoli vedono Gesù solo e nessun altro. Certo, perché Gesù è la definitiva parola di salvezza: non vi è in nessun altro la salvezza (cf. At 4,12). Vuol dire che Gesù è l'unica chiave per comprendere tutto, a cominciare dalla nostra vita. Gesù trasfigurato vuole dirci che il destino finale di tutti noi non è il buio, ma la luce. È questa la "meravigliosa sorte" di ciascuno di noi, anzi di tutta la Chiesa (cf. *Prefazio*). In un testo cristiano molto antico troviamo un'espressione che ci spiega il perché di questa festa: "Nella Trasfigurazione, nostro Signore fece vedere a Pietro Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, le vesti degli ultimi giorni quando avverrà la resurrezione, nel giorno del giudizio" (*Apocalisse apocrifa di Pietro*, n. 20)).

2. Nel corso della vita a ciascuno, almeno una volta, è accaduto d'incontrare delle persone solari, dal volto aperto e lo sguardo luminoso. Il Signore le pone sulla nostra strada e a noi è dato di entrare nel cono della loro luce, di riscaldarci al calore della loro presenza. Uno di questi è stato di sicuro il papa Paolo VI, del quale oggi ricordiamo il trentesimo anniversario della morte. Ci sono in mezzo a noi alcuni – e penso soprattutto al carissimo Sig. Franco Ghezzi, il quale più che aiutante gli fu figlio, standogli accanto quotidianamente; come pure al Sig. Direttore e al personale delle Ville Pontificie - che hanno avuto il dono d'incontrarlo più volte. Io, invece, Paolo VI ho potuto vederlo da vicino e parlargli per qualche istante solo una volta, il 20 marzo 1974. Nell'agosto 1978, poi, volli venire a Roma per venerare la sua salma. L'impressione del suo sguardo, però, è viva e indimenticabile. A ragione scrisse di lui Jean Guitton: "Difficile dire come da questo viso, piuttosto teso e attento, emani calma e non tensione... Pace profonda. Segreto difficile da penetrare" (*Dialoghi con Paolo VI* [1967], p. 109). Ma il segreto di Paolo VI fu Gesù Cristo. Le sue "preghiere" a Cristo! Sono testi mirabili, che esprimono un animo mistico. Divenuto da pochi mesi Successore di quel Pietro, che a Gesù domandò *quo vadis*, egli confidò: "IncontrandoTi, Signore Gesù, speriamo che non fermi, ma guidi i nostri passi; non Ti chiederemo dove vai, ma Ti diremo che veniamo a Te" (*Al Sacro Collegio*, 24 dicembre 1963). Fu questo, sempre, il desiderio – l'unico e costante - della sua vita.

3. Nel suo *Pensiero alla morte* Paolo VI ha lasciato scritto: "*Ambulate dum lucem habetis*, Camminate finché avete la luce (*Jo 12,35*). Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce". Non rileggiamo mai queste parole, senza un fremito interiore, senza profonda commozione. Parlando di lui a Bressanone, nella preghiera dell'Angelus di domenica scorsa 3 agosto il nostro papa Benedetto ha detto che il mistero della luce divina "sempre esercitò un fascino singolare sul suo animo". Chiamandolo a Sé nella festa della Trasfigurazione – era per di più Domenica, quel 6 agosto 1978 – il buon Dio lo ha accontentato, come fa un Padre con i figli quando domandano cose buone. La preghiera del *Padre nostro*, insistita ormai con l'unica parola *Pater*, è stato l'ultimo colpo di piccone, *l'ultimo battito* – diremmo come Giuseppe Ungaretti in una nota poesia - che ha fatto cadere *il muro d'ombra*, che ancora lo separava da Lui. Paolo VI morì come un giusto, perché fu un uomo giusto. Nel senso pieno che la Bibbia c'insegna.

In un romanzo di André Schwarz-Bart dal titolo *L'ultimo dei giusti* (che Montini conosceva e citò in un colloquio) si racconta che un bambino ebreo, dopo essere stato selvaggiamente percosso da un soldato nazista, chiese al vecchio nonno: "Dimmi, che deve fare un giusto nella vita?". Esitante e sorpreso il nonno gli rispose: "Hai mai chiesto al sole di fare qualcosa? Sorge, tramonta: a te

rallegra il cuore”. “Ma i Giusti?”, insisté il bambino. Commosso, il vecchio sospirò: “È lo stesso. I Giusti sorgono, i Giusti tramontano, ed è bene... Ascolta, se tu sei un giusto, verrà il giorno in cui da solo ti metterai... a far luce” (cf. ed. Feltrinelli, Milano 2007, p. 136). Paolo VI l’applicò a Giovanni XXIII, ma aggiunse ch’egli volle semplicemente entrare nella medesima ondata d’amore. C’è stato un giorno in cui anch’egli, e fu molto presto e per lunghi anni, cominciò a fare luce; meglio, come il Battista di cui portò il nome, venne per rendere testimonianza alla luce (cf. Gv 1,7s). Per questo, come ha detto Benedetto XVI l’altro giorno, “mentre rendiamo grazie a Dio per il dono di questo grande Papa, ci impegniamo a far tesoro dei suoi insegnamenti”.

*Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo, 6 agosto 2008
Santa Messa teletrasmessa da Sat 2000*

✠ **Marcello Semeraro**